

# CULTURE

Email: [spettacoli@iltirreno.it](mailto:spettacoli@iltirreno.it)

**KANDINSKY**  
COLOR EXPERIENCE  
TERME TAMERICI  
MONTECATINI TERME  
dal 15.09.18 al 13.01.19  
[www.kandinskycolorexperience.it](http://www.kandinskycolorexperience.it)  
Infoline 0572/78903 - Prevedite Ticketone

POLITICA E INFORMAZIONE

## La bussola intellettuale di Mario Pannunzio: Croce, l'indipendenza e le giornaliste

Una giornata di studi oggi al Cred di Lucca, a mezzo secolo dalla morte del fondatore del Mondo

Lucca ricorda Mario Pannunzio. Oggi alle 15 il Cred (via Sant'Andrea) ospita una giornata di studi dedicata al giornalista e politico, nato a Lucca nel 1910 e morto 50 anni fa. Un evento promosso da Comune, Regione, Centro Pannunzio, Università di Firenze e Siena, Biblioteca Nazionale di Firenze, Biblioteca Statale di Lucca e Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea.

\* CARLA SODINI

Paolo di Paolo, uno dei più apprezzati fotografi de «Il Mondo» ricorda che Mario Pannunzio direttore del settimanale e Arrigo Benedetti fondatore dell'Espresso erano ambedue di Lucca. «Pannunzio... teneva sopra di sé in ufficio un ritratto di Cavour e sulla scrivania una foto di un vecchio. Pensavo che fosse suo nonno, invece era Benedetto Croce». «Pannunzio sarà stato pure figlio di contessa ma nelle foto, con camicia a maniche corte, sembra più un salumiere, con cordicella al collo. Era velocissimo a scegliere le foto».

Le parole affettuose e ironiche dell'anziano fotografo, che condivise per molti anni la vita del giornale, colgono perfettamente due aspetti del percorso intellettuale e professionale del direttore de «Il Mondo»: la sua totale adesione al

magistero crociano e la passione per la direzione del settimanale da lui fondato nel 1946. Da quell'anno fino al 1966 «Il Mondo» dette voce a tutti coloro che si sentivano distanti sia dall'egemonia anche culturale comunista, sia dall'integralismo cattolico. Come ha recentemente sottolineato Pier Franco Quaglieni, «tutti i nomi più importanti del giornalismo e della cultura di quegli anni e di quelli successivi scrissero su «Il Mondo». Oltre a Croce, fra loro Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Carlo Antoni e Vittorio De Caprariis.

**L'impegno per dare alla società una spinta in senso progressista e liberale**

Pannunzio e il suo giornale ebbero un ruolo attivo anche nella lotta politica per una spinta in senso progressista e liberale della società. Quando il Partito Liberale, dal 1954, cominciò a spostarsi verso posizioni conservatrici, la componente interna che si rifaceva, invece, alla cultura della sinistra liberale e che si raccoglieva attorno al Mondo, si dimise per promuovere, con altri, la costituzione del partito Radicale dei Liberali e Democratici Italiani (8 dicembre 1955).



Mario Pannunzio alla sua scrivania di lavoro. A lui è dedicata oggi una giornata di studi, nella sua Lucca

Sempre in quel periodo, Pannunzio e i suoi più stretti collaboratori promossero, sotto l'egida degli «Amici del Mondo», una serie di convegni per indicare le riforme politiche, economiche e istituzionali necessarie per modernizzare l'Italia. Vi si affrontarono temi fondamentali della vita civile di allora come la lotta ai monopoli, i problemi della scuola, dell'e-

nergia elettrica e del nucleare, dei rapporti tra Stato e Chiesa, dell'economia e della borsa, dell'unificazione europea.

In sei anni ci furono 6 incontri: dal primo sulla Lotta contro i monopoli (1955) all'ultimo Borse e borsaioli (1961), seguito dalla Commemorazione di Benedetto Croce nel novembre del 1962 a dieci anni dalla scomparsa del filosofo.

Nel Mondo c'era una grande attenzione anche alla cultura in tutte le sue declinazioni: romanzi, saggistica, pittura, arti. Attraverso quest'ampia offerta culturale, il settimanale intendeva offrire un'immagine «positiva» di un'Italia colta e ironica, di un paese che sapeva riconoscere e amare tutti gli aspetti positivi di una società in rapido cambiamento.

Da questo deriva anche l'attenzione di Pannunzio nei confronti delle giornaliste e della scrittura femminile. Liberate alcune di loro dal giogo delle consuetudini di un'Italia perbenista che le relegava nelle pagine di cronaca mondana o alla redazione di colonnine di costume, il direttore dette loro la possibilità di fare sentire la propria voce a proposito di problemi importanti come il diritto alla libertà di culto e a una giustizia equa, le speculazioni in Sicilia, le bische clandestine, il gioco d'azzardo, il matrimonio, le diversità fra uomo e donna e, perfino, l'eutanasia.

Fra queste giornaliste, molte delle quali passate nel partito Radicale al tempo della scissione, si ricordano Giulia Masari, Maria Luigia Guaita, la più giovane Adele Cambria e l'algida segretaria storica del settimanale, Nina Ruffini. Quest'ultima, elegante e piccola signora, nipote di Giacosa, capelli bianchi, pelle trasparente, era assai più attiva politicamente di quanto potesse apparire. Fra il 1950 e il 1953 come presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane aveva ingaggiato battaglie durissime per l'emancipazione scontrandosi talvolta con la componente comunista all'interno del Consiglio stesso.

*\*professoressa di storia moderna alla facoltà di scienze politiche Cesare Alfieri di Firenze*

IL VOLUME "PRELUDIO ALLA COSTITUENTE"

## Gli ideali e la politica, come una sinfonia nel grande racconto della Costituzione

Tre curatori, ventuno autori e due prefatori: un lavoro collettivo, «da orchestra» E la bellezza di volersi battere per migliorare la società

Oggi alle 17 Valdo Spini incontrerà il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e gli consegnerà il volume «Preludio alla Costituente», con prefazione dello stesso Spini e postfazione di Giuliano Amato.

VALDO SPINI

In musica un «preludio» è generalmente un brano piuttosto breve, all'inizio dell'esecuzione di una composizione o di una sua parte. Ma questo volume, «Prelu-

dio alla Costituente», può essere piuttosto assimilato a una sinfonia, sia perché è tutt'altro che breve, sia perché questa si definisce come un brano orchestrale composto di più movimenti, ampie e articolati. «Preludio alla Costituente» consta di tre curatori, 21 autori e di due prefatori. Una vera orchestra! Una bella impresa, grazie anche all'editore Castelvecchi. Venti sono gli enti culturali aderenti e non poteva certo mancare il patrocinio dell'Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane (Aici) che ho l'onore di presiedere.

Questa sinfonia ha uno scopo molto preciso. Illustrare la Costituente partendo dai filoni ideali e culturali, che, spesso sconfitti anche tragicamente



Una seduta della Costituente

e drammaticamente dal fascismo, a volte con la stessa uccisione dei loro punti di riferimento, hanno però costituito il terreno su cui si sono poi fon-

date la Resistenza e la Guerra di Liberazione, appunto la Costituente e il suo alto prodotto, la Costituzione Italiana che regge la nostra Repubblica.

Qual è il significato di un'operazione politico-culturale così ampia e articolata?

Rafforzare le radici della nostra democrazia repubblicana, smentendo la tesi striscianate di una democrazia italiana quasi importata dalla vittoria anglo-americana nella II guerra mondiale. Riavviare un dibattito e riannodare una memoria spesso carente nei giovani. Ma soprattutto sottolineare la bellezza che può assumere la politica. Battersi per migliorare la società in cui si vive, per assicurare la giustizia nelle condizioni socioeconomi-

che, battersi perché si affermi la dignità dell'individuo in una società che gli assicuri libertà e democrazia, di diritto e di fatto. E battersi anche a rischio della vita.

Ecco quello che fecero i precursori della Costituente. Uccisi come Giacomo Matteotti e i fratelli Rosselli o don Minzoni, bastonati a morte come Amendola e Gobetti, morti in carcere come Gramsci, segregati dal 1929 al 1943 come il nostro Presidente della Repubblica Sandro Pertini, esiliati come don Sturzo e Giuseppe Di Vittorio e come tanti e tanti altri; queste persone vivono nelle loro fedeli, nelle loro idee, nelle loro battaglie, nelle relazioni che li caratterizzarono, per consegnarci oggi la staffetta dell'orgoglio repubblicano e democratico del nostro paese.

Certamente il volume si presterà a delle considerazioni critiche ed è giusto che sia così: avete dimenticato questo o quello, avete dato troppo peso o troppo poco peso a questo o quel filone culturale. È inevitabile.

Ma dobbiamo essere grati ai

curatori, Giuseppe Amari, Blando Palmieri, Alberto Aghe- mo, per un'opera veramente ciclopica, di più di cinquecento pagine, capaci di abbracciare un grande e tormentato periodo storico. E di rendere ragione del suo svolgimento.

Tanto più oggi questo lavoro di ricerca storica è necessario perché il quadro politico è profondamente mutato e le forze politiche che direttamente animarono il periodo costituente non vi sono più o sono ridotte a mere testimonianze. Ma noi ci rivolgiamo a tutto l'arco dello schieramento politico odierno indicando di non dimenticare e di non offuscare questi valori. (...)

Un'ultima parola sugli artefici di quest'opera, cioè le Fondazioni. Sono pezzi di società civile, nuclei di volontariato culturale.

Il mio invito, il mio appello è che si muovano, si colleghino, entrino in rete, colmino quel vuoto di dibattito culturale e politico che avvertiamo in particolare nell'area ideale e culturale in cui operano molte di queste fondazioni.